Il Congresso delle ACLI

Il XII Congresso nazionale delle ACLI, che si apre a Cagliari il 13 aprile in un momento assai delicato per il movimento, è chiamato a dare importanti risposte in rapporto alle scelte fatte a Torino (1969) e a Villambrosa (1970), e che tante e contrastanti reazioni hanno suscitato all'interno del mondo cattolico.

La rivista, dei padri domenicani *Vita sociale*, in una nota redazionale, ha auspicato che « le ACLI facciano ogni sforzo per andare avanti sulla strada intrapresa a Torino nel 1969, magari con maggiore chiarezza, e si oppongano a quanti vogliono riportarle per un cammino non più percorribile ».

Il Congresso di Torino del 1969 segnò, infatti, una svolta rispetto al ruolo avuto per circa 25 anni dal movimento aclista in stretto collegamento con una DC dominata dall'integralismo e con una gerarchia ecclesiastica di orientamento preconciliare. Con il Congresso di Torino — come rilevò Gabaglio — « si chiudeva un'epoca nella storia delle ACLI e se ne apriva un'altra », in coincidenza con alcuni rilevanti fatti sociali, come le grandi lotte dell'« autunno caldo », la contestazione studentesca, il proliferare di comunità cattoliche di base che rivendicavano l'autonomia dei laici rispetto alla gerarchia nelle scelte politiche, e l'impegno di questi nel testimoniare a favore degli sfruttati.

Le scelte che scaturirono da quel Congresso furono essenzialmente tre: 1) autonomia sul piano culturale e programmatico come nell'azione sociale; 2) fine del collateralismo con la DC e libertà di voto per gli aclisti; 3) rifiuto del sistema capitalistico e dell'interclassismo praticato da oltre 25 anni dalla DC fino alle ultime accentuazioni involutive.

Queste scelte, che riflettevano profonde trasformazioni, di cui del resto anche il Concilio aveva in parte preso coscienza, non potevano non avere ripercussioni nel campo ecclesiale. « La Chiesa italiana — scrisse allora *Aggiornamenti sociali*, la rivista dei gesuiti del Centro S. Fedele di Milano — aveva trovato nelle ACLI non solo un ambiente in cui svolgere la sua attività pastorale nei confronti dei lavoratori in esse associati, ma anche una sua organizzazione che le permetteva di proiettarsi nel mondo del lavoro e farvi sentire un certo modo di presenza evangelizzatrice. Dopo le scelte congressuali di Torino, questo secondo aspetto è diventato assai problematico e la gerarchia si sente costretta a porsi alla ricerca di una nuova impostazione del proprio modo di presenza nel mondo del lavoro ». In sostanza, autonomia e deconfessionalizzazione dell'organizzazione aclista.

L'atteggiamento dell'episcopato

Infatti, nel maggio 1971, la Conferenza episcopale italiana decise di istituire in tutte le diocesi commissioni « per la pastorale del lavoro », al fine di compiere una approfondita ricognizione su quella che è oggi la realtà del mondo operaio, dei suoi valori, del suo linguaggio, del suo modo di pensare e di agire. « Senza un contatto profondo con la loro vita e le loro esperienze — scrisse ancora *Aggiornamenti sociali* — sarà difficile ai pastori cogliere i loro problemi. La pastorale del mondo del lavoro nasce da questo *ascolto* e da questo *dialogo* ».

Viene, dunque, riconosciuto dalla rivista dei gesuiti milanesi alle ACLI « uno sforzo ora interpretativo, ora precorritore » per inserirsi « nel solco tracciato dalle grandi encicliche sociali di quest'ultimo decennio e dai documenti del Concilio Vaticano II. In questi testi, infatti, è possibile rintracciare una costante revisione del modo di concepire la dottrina sociale della Chiesa, dottrina che recependo via via le profonde diversità delle situazioni sociali esistenti e la molteplicità delle politiche possibili per promuovere lo sviluppo umano e sociale, diviene sempre meno globalizzante fino a giungere, nella recente *Octogesima adveniens* a *riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili* per persone che condividono la stessa fede e a sollecitare un'azione inventiva di nuove forme di convivenza umana »

Le scelte del movimento aclista sono quindi riconosciute dai settori meno arretrati della Chiesa come legittime, anche se la battaglia per farle recepire da tutta la base è tuttora in pieno svolgimento ed è anzi costata una limitata scissione

Al XII Congresso si presentano due gruppi, concordi nella sostanza delle scelte di Torino ma in dissenso nell'elaborazione della prospettiva. Il primo, che costituisce la maggioranza attorno a Gabaglio, viene denominato *Autonomia e unità nelle ACLI* e ha l'appoggio di oltre 70 province, di 15 comitati regionali, delle ACLI all'estero Questo gruppo, in un documento precongressuale, afferma: « L'XI congresso è stato il congresso dell'autonomia. Il XII congresso deve essere il congresso dell'approfondimento del ruolo storico delle ACLI come movimento operaio d'ispirazione cristiana che si batte per una alternativa al capitalismo in nome dell'uomo ». Viene prospettata la necessità di operare per un'alternativa che apra « il discorso sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione su una pianificazione democratica capace di destinare la ricchezza prodotta secondo le scelte prioritarie per lo sviluppo sociale e civile; sull'autogestione come strumento in grado di promuovere l'apporto creativo e la responsabilizzazione dei lavoratori ». Vengono ribaditi la fine del collateralismo con la DC e l'impegno a favorire l'unità sindacale, mentre si insiste nel sottolineare che il cambiamento di questa società deve essere il risultato di una presa di coscienza a tutti i livelli della necessità di superare l'attuale sistema.

La dialettica interna

L'altro gruppo, che si definisce *Iniziativa di base per l'unità delle ACLI* e fa capo a Pozzar e ad altri dirigenti provinciali e regionali di Roma, si differenzia dal primo non per le scelte anticapitalistiche di Torino che, anzi, ribadisce, quanto per un modo più moderato di prospettare l'alternativa al capitalismo, e per la definizione degli obiettivi a medio termine.

Si può prevedere, dati i risultati pre-congressuali, che la linea dell'attuale presidenza Gabaglio verrà confermata dal XII Congresso il quale, nel considerare come definitiva la deconfessionalizzazione della associazione, dovrà adeguare lo statuto del movimento alla nuova realtà. Le modifiche riguardano sia il rapporto, certamente diverso, con la Chiesa istituzionale, dato che il movimento continua a chiamarsi cristiano, sia la struttura interna riguardo alle unità di base e ai metodi di lavoro « ricuperando — come afferma il documento Gabaglio — e valorizzando la spontaneità nell'organizzazione ma combattendo ogni moda spontaneistica, di fatto disgregatrice e incapace di corrispondere alla esigenza di costituire un movimento di massa ». Infine, le ACLI vogliono trovare un collegamento internazionale proprio perché « l'organizzazione sovranazionale del capitalismo, la logica dell'imperialismo e della politica di potenza obbligano a pensare in termini europei e mondiali »

Al Congresso sono stati invitati non solo rappresentanti di altri movimenti cristiani in veste di delegati esteri, ma come osservatori saranno presenti anche rappresentanti di movimenti sindacali e operai di diversa ispirazione fra i quali figurano sovietici polacchi, ungheresi, arabi. In questo modo, le ACLI vogliono cogliere l'occasione per sviluppare i contatti e gli scambi già avviati a livello internazionale per rafforzare l'azione dei sindacati e dei movimenti operai a favore dei lavoratori e per la costruzione di una società nuova, e per sviluppare iniziative efficaci per la pace.

Alceste Santini

Il dibattito a Tribuna elettorale in TV

Solo con il PCI un governo capace di attuare le riforme

Bufalini: i socialdemocratici hanno risposto al bisogno di progresso e di giustizia con una legge fiscale che aggrava le sperequazioni a danno dei lavoratori e dei ceti medi
Ferri ribadisce la discriminazione anticomunista e la « fedeltà atlantica »

Quale maggioranza sarebbe necessaria al paese, dopo il 7 maggio, per rafforzare la democrazia e superare le difficoltà economiche? Questo il tema proposto ieri sera al dodicesimo dibattito a due di « Tribuna elettorale » in TV, al quale hanno partecipato il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI e il socialdemocratico Mauro Ferri.

A Ferri, che ha riproposto la solita formula della « delimitazione democratica » della maggioranza, con la « esclusione assoluta » dell'estrema destra e insieme con la preclusione nei confronti dei comunisti, il compagno Bufalini ha risposto che, al contrario, di fronte alla difficile situazione economica, sociale e politica dell'Italia, vi è l'esigenza effettiva « che il paese abbia una guida autorevole, un governo che governi; ma tale può essere solo un governo che si fondi sulla collaborazione, sull'unità, sul consenso e sulla partecipazione attiva delle grandi masse popolari ».

Quanto ai contenuti dell'azione di governo, fra i comunisti e i socialdemocratici — ha affermato il compagno Bufalini — il contrasto è di fondo, poiché voi avete avuto l'illusione di risolvere i problemi del progresso civile e sociale lasciando intatte le basi del sistema capitalistico.

Per noi comunisti, al contrario « garantire il progresso civile e democratico dell'Italia e la difesa delle istituzioni democratiche, vuol dire avviarci verso una profonda trasformazione delle basi stesse della società, sulla via democratica al socialismo ».

I socialdemocratici, insieme ai repubblicani e alla Democrazia cristiana, hanno parlato molto di riforme, ma le riforme sono state sempre rinviate, con grave danno di tutti. Una sola « riforma » i socialdemocratici hanno sostenuto e portato avanti, ed è quella legge tributaria che porta il nome del ministro Preti: una legge che aumenta le sperequazioni e le ingiustizie.

Evidentemente, l'accenno alla impopolare legge tributaria ha messo in imbarazzo Ferri, che, per eluderlo, ha cercato di rifugiarsi nell'argomento preferito dei socialdemocratici: che i comunisti, cioè, non potrebbero pensare di diventare partito di maggioranza e di governo, finché manterranno la loro solidarietà con « il sistema egemonico » dell'Unione Sovietica.

Noi comunisti — ha risposto Bufalini — « ci teniamo a far parte, e lo confermo davanti a tutti i telespettatori, del grande movimento rivoluzionario internazionale, comunista e operaio più in generale ». Ma ciò non può permettervi di eludere la domanda di fondo: perché, al popolo italiano che chiede lavoro, che ha bisogno di case, di scuole, di ospedali, siete stati capaci di dare solo la « riforma » tributaria, che aumenta le sperequazioni e le ingiustizie fiscali?

Con quella legge, e in particolare con la istituzione dell'IVA — ha continuato Bufalini — « siete tornati alla tassa più odiosa della storia del nostro paese, la tassa sul macinato, perché avete di nuovo colpito con una tassa il pane, la pasta, il latte, la verdura e il vino, su cui era stata soppressa l'imposta di consumo ».

Messo alle strette, Ferri ha cercato di difendere la legge Preti, affermando che essa ridurrebbe il carico tributario dei lavoratori dipendenti: è noto al contrario, ha documentato Bufalini, che con la legge Preti è esente da tasse solo chi guadagna meno di 740 mila lire l'anno. « Vuol dire — ha argomentato l'oratore comunista — che si tassa il minimo vitale e nella misura del 10 per cento, mentre per le società finanziarie per azioni la tassa è ridotta al 7,50 per cento... La "riforma" non esonera dal pagamento dell'IVA per una motoretta, mentre esonera completamente (art. 5 della legge) per uno yacht e per tutto ciò che sono le attrezzature dello yacht, comprato dal miliardario ».

Alla incalzante argomentazione di Bufalini, Ferri ha risposto che l'IVA non potrebbe essere una imposta retriva, per il solo fatto di essere stata adottata dai « paesi democratici della Comunità », fra cui la Germania federale guidata dai socialdemocratici! Secondo questa logica, quindi, l'unica possibilità di « progresso » per l'Italia, sarebbe di seguire la vecchia strada di sempre, battuta dai socialdemocratici: quella dell'antisovietismo, della appartenenza allo schieramento atlantico, della discriminazione anticomunista con la pretesa di una mancanza di autonomia dei comunisti italiani dall'Unione Sovietica.

« Quello che lei ci chiede è un'altra cosa, on. Ferri — ha risposto a questo proposito Bufalini — e sappia che noi mai la concederemo: è il passaggio a un altro campo, a quella scelta di civiltà che avete fatto voi e che fa vergogna proprio al suo partito. Noi saremo sempre dalla parte dei combattenti di Stalingrado, perché senza quelle lotte, quei combattimenti, non staremmo qui nemmeno a fare questa discussione.

D'altra parte, sempre a proposito dell'« autonomia » dei comunisti noi — ha detto Bufalini — abbiamo espresso e mantenuto con fermezza la condanna dell'intervento militare in Cecoslovacchia; mentre i socialdemocratici non hanno manifestato alcuna condanna della guerra di aggressione americana nel Vietnam, che è ben altra cosa. « Voi avete scelto, mettendovi dalla parte degli aggressori, dei massacratori del popolo vietnamita, e anche in questo campo non vi collegate alle forze più democratiche della stessa America ».

« Per questo — ha affermato concludendo il dibattito il compagno Bufalini — voi non potete garantire all'Italia nessuna maggioranza. Bisogna poter guidare democraticamente l'Italia, e per raggiungere questo scopo bisogna fare il salto necessario: occorre cioè una maggioranza cui partecipino attivamente tutte le masse popolari. Quindi è necessario che il Partito comunista assuma le sue responsabilità di governo ».

Il discorso di Alinovi a Battipaglia

Il voto deve condannare DC e clientele di destra

Grande manifestazione a tre anni dalla tragica repressione del 1969 - Una nuova guida politica del Paese per risolvere i problemi del Mezzogiorno

BATTIPAGLIA, 10

Migliaia e migliaia di lavoratori e cittadini di Battipaglia e della Piana del Sele sono affluiti alla manifestazione del PCI nella piazza del Municipio dove tre anni or sono caddero fulminati dal piombo della polizia la giovane insegnante Teresa Ricciardi e il giovane tipografo Carmine Citro.

« Non possiamo limitarci ad un commosso ricordo — ha affermato il compagno Alinovi nel suo discorso — e ad una protesta per il sangue innocente versato nella tragica giornata del 9 aprile 1969 ».

Alla luce dell'esperienza di questi anni e nel fuoco dell'attuale scontro politico, ancor più chiara si fa l'analisi e la valutazione dei fatti di Battipaglia. Contro una pacifica manifestazione di lavoratori i quali — all'indomani dell'avanzata politica del '68 — si battevano per la riapertura di uno stabilimento, si metteva in moto un mostruoso meccanismo di reazione. Da un lato l'apparato di polizia usava le armi contro cittadini inermi; dall'altro lato un apparato di provocazione facente capo alla destra parassitaria e ai fascisti compiva la prima prova di un uso spregiudicato del malessere e della collera popolare per dirigere il colpo contro le istituzioni democratiche, contro l'unità dei lavoratori del Nord e del Sud.

I lavoratori di Battipaglia, del Salernitano, aiutati dalla classe operaia e dai democratici di tutta Italia con il poderoso sciopero nazionale dell'11 aprile, hanno spezzato in questo triennio quel meccanismo di reazione. Si è sviluppato il movimento di classe in provincia e la lotta sindacale unitaria contro il sottosalario e lo sfruttamento dei braccianti, dei conservieri, degli edili, delle tabacchine; soprattutto è cresciuto un forte PCI che ha in Battipaglia 400 tesserati e quattro sezioni.

Non sottovalutiamo — ha continuato il compagno Alinovi — proprio alla luce dei fatti di Battipaglia, di Reggio e della Sicilia, la guerra dell'anticomunismo e la svolta a destra che oggi dissennatamente la Democrazia cristiana porta innanzi per scavalcare lo stesso blocco monarchico-fascista e guadagnarsi il favore dei ceti dominanti del Sud. Ma non sottovalutiamo neppure la grande occasione che lo scontro elettorale di oggi ci offre: cioè quella di liberare le masse dei supersfruttati delle città e delle campagne meridionali dalla condizione di soggezione alle clientele della DC e delle destre per esprimere col voto comunista la loro grande carica di protesta meridionale

DC e monarco-fascisti — ha proseguito Alinovi — rappresentano decenni di fallimento politico e di tradimento degli interessi del Mezzogiorno.

Il nodo della questione meridionale si può risolvere solo sulla via di una profonda svolta che riguardi i programmi, il metodo di governo, il carattere delle forze politiche impegnate nella guida politica del paese. L'assunzione del PCI come grande forza di governo della società italiana e dello Stato non dipende dal buon volere degli ex governanti, ma dal voto dei lavoratori italiani e di quello decisivo del Mezzogiorno, che ha tutto l'interesse a spazzare via il predominio della DC e il vecchiume delle clientele della destra.

Con una ferma presa di posizione

Nel Pisano altri esponenti dc contro la svolta a destra

Si tratta di tre consiglieri comunali, del vice presidente delle ACLI di Buti e di numerosi operai e studenti, che hanno espresso la propria solidarietà con i 40 esponenti di «Forze Nuove» che hanno abbandonato la DC

Dal nostro corrispondente

PISA, 10

La coraggiosa scelta di oltre 40 giovani democristiani di « Forze Nuove », che alcune settimane fa hanno abbandonato la DC ha indotto molti altri militanti, giovani, lavoratori, studenti a mettere sotto accusa la pericolosa involuzione a destra del partito dello scudo crociato e il tentativo di alzare steccati e barriere a sinistra.

Questa volta sono due consiglieri comunali, operai della Piaggio di Pontedera, insieme al capogruppo consiliare del comune di Buti, al vice presidente delle ACLI di Buti e ad altri iscritti, a esprimere la loro solidarietà con il coraggioso gesto dei 40 « forzanovisti », e a mettersi in aperto contrasto con la direzione provinciale dc.

Ecco in che termini il gruppo di dc dissidenti di Buti esprime il proprio dissenso dalle scelte della DC a livello nazionale e provinciale dove, a consolidamento della svolta a destra, sono stati rispolverati vecchi « arnesi » di dichiarate tendenze clerico fasciste, a cui sono stati offerti importanti incarichi e addirittura la candidatura al Parlamento.

« La lettera degli amici di 'Forze Nuove" — affermano i dc dissidenti di Buti in un loro documento — ha denunciato una situazione interna da tempo assai grave per il nuovo clima di intolleranza ideologica e per i cedimenti a destra che hanno trovato entusiasti gli attuali dirigenti della DC pisana e arrendevoli (e quindi complici anche alcuni personaggi con un recente passato di "sinistra". Tutto questo non può trovare indifferenti i giovani, gli operai, i contadini iscritti od elettori dc. Noi, come amministratori e sindacalisti, verifichiamo tutti i giorni le aspirazioni di giustizia e di progresso della gente, e vediamo quanto spesso queste istanze vengono accolte solo a parole e tradite nei fatti. E' questa situazione piena di incognite che gli amici dimissionari ci invitano a riflettere. A loro sentiamo oggi di dover offrire la nostra piena solidarietà ».

Dopo aver denunciato il tentativo della DC di riprodurre gli steccati a sinistra, e dopo essersi dichiarati convinti che « solo il dialogo tra le grandi forze popolari e cattoliche » può far avanzare la democrazia nel nostro paese, i dc dissidenti di Buti così concludono: « E' per questo che guardiamo con interesse all'attuale esperienza unitaria della Amministrazione comunale di Pisa (che si basa sull'accordo di comunisti, socialisti, socialproletari e cattolici - ndr) momento di superamento di vecchie e nuove barriere, negazione di astratte pregiudiziali per una concreta adesione alla realtà politica locale, alle esigenze di unità dei lavoratori e di sviluppo della democrazia ».

d. m.

La mobilitazione del partito per l'Unità

Sfiorate le 900 mila copie nella diffusione di domenica

Hanno triplicato la diffusione le federazioni di Aquila, Matera, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria - 70 mila copie a Milano, 54 mila a Firenze, 46 mila a Roma - 3.700 abbonamenti elettorali raccolti a Siena

Anche domenica sono state sfiorate le 900 mila copie di diffusione dell'« Unità », grazie all'impegno e alla mobilitazione, ormai permanenti, del partito. Vanno segnalati alcuni risultati di grande rilievo: a Milano sono state diffuse oltre 70 mila copie, più di 40 mila a Genova, 64 mila a Bologna, 54 mila a Firenze, 46 mila a Roma, 16 mila e cinquecento copie in tutta la Sicilia

Vi sono state federazioni che hanno triplicato la loro normale diffusione domenicale, quali l'Aquila, Matera, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria. Nella sola Calabria sono state diffuse oltre 10 mila copie in più. Quasi tutte le Federazioni della Sicilia hanno addirittura quadruplicato i normali livelli di diffusione Ben 232 mila copie sono state il risultato di una grande giornata di diffusione in tutta l'Emilia con punte, oltre quella già citata di Bologna, di 45 mila copie a Modena, 19 mila a Ferrara, 15 mila a Forlì, 24 mila a Ravenna, 34 mila a Reggio Emilia.

Oltre a Milano, per la Lombardia, va citato il forte impegno di Brescia con 11 mila e cinquecento copie e quello di Pavia che ha superato le 10 mila copie.

Uno sforzo particolare è stato compiuto a Venezia, dove i compagni hanno diffuso oltre 11 mila copie, a La Spezia 13 mila, oltre 23 mila a Livorno e 24 mila a Pisa, 12 mila copie in più sono state diffuse a Torino e 8 mila a Napoli. Inoltre 3 mila e seicento copie in più in Sardegna, 6 mila e quattrocento nelle Puglie, 11 mila in Campania, 2 mila nel Lazio, 7 mila nelle Marche.

La Liguria nel suo complesso ha più che raddoppiato la sua diffusione, passando dalle normali 32 mila copie alle quasi 65 mila di domenica

Fra i nostri emigrati all'estero le copie diffuse assommano a 6 mila e seicento. Segnaliamo fra migliaia di impegni pervenutici da organizzazioni locali, quelli di Ficarolo (Rovigo) dove domenica sono state diffuse 200 copie, Cassano Magnago (Varese) 590, Gattinara (Vercelli) 400, e ancora la federazione di Biella, Cossato 500 copie, Borgo Sesia 310

Continuano nel frattempo a pervenire centinaia di abbonamenti elettorali: oggi citiamo solo Siena che ne ha già raccolti 3 mila e settecento.

L'autunno dei contratti comincia il 7 maggio

Dopo la grande avanzata comunista del 1968, la classe operaia è stata protagonista della vita sociale e politica del paese: essa ha strappato conquiste importanti e ha fatto avanzare tutto il movimento popolare e democratico. La DC e le forze reazionarie e padronali cercano di bloccare questo movimento che pone in discussione il sistema economico e il metodo di governo.

ANDARE PIU' AVANTI

La posta in giuoco il 7 maggio è: o l'avvio di una trasformazione radicale della società nel senso indicato dalle lotte operaie o una involuzione reazionaria che potrebbe compromettere le stesse fondamenta della democrazia. Fermi non si sta. Agli operai occorre

- ☐ la difesa e l'espansione dell'occupazione;
- ☐ la difesa e lo sviluppo dei diritti di libertà a cominciare dal diritto di sciopero ora minacciato dalla DC;
- ☐ una nuova organizzazione del lavoro e la difesa della salute;
- ☐ la difesa del salario e lo sviluppo dei consumi sociali;
- ☐ le riforme della struttura economica;
- ☐ l'unità sindacale.

PER QUESTI OBIETTIVI GLI OPERAI SANNO DI POTER SEMPRE CONTARE SUL LORO PARTITO CHE SI BATTE PER UN GOVERNO DI SVOLTA DEMOCRATICA

VOTO OPERAIO
VOTO COMUNISTA

Spietata lotta per le preferenze tra i candidati del MSI

L'AMMIRAGLIO TEME UN SILURO

Il viaggio elettorale di Birindelli che protesta per il modo in cui viene « usato » dai capi missini — Una succosa conversazione dopo il comizio di Pescara — La polemica qualunquista contro i partiti si risolve nel più spudorato elettoralismo

Dal nostro inviato

PESCARA, 10

L'ex ammiraglio è di umor nero. Egli si siede ad una tavola convivale nel ristorante dell'albergo Esplanade di Pescara, insieme ai dirigenti fascista, col federale fascista e con signore al loro seguito. Dopo la fatica del discorso tenuto a favore dei fascisti, l'ex ammiraglio potrebbe ben considerarsi in diritto di rilassarsi un poco e assaporare, insieme con le vivande, la piacevole conversazione. Ma l'umore non è il più adatto. Il comizio non è andato troppo bene. Il deputato fascista locale, interessato a pigliar voti sul posto, ha parlato prima di lui, forse troppo a lungo, e quando è stata la volta dell'ex ammiraglio, buona parte degli ascoltatori se l'è squagliata. Una cosa irritante. Non è questo, però, il vero segreto cruccio, il tarlo che rode l'ammiraglio.

Alla tavola si discorre allegramente. Tanta è la piacevolezza della conversazione che una matura signora azzarda un lusinghiero giudizio sulle doti oratorie di Covelli: «Dove parla Covelli? Dove parla?» « A Bologna, signora ». « Oh che bellezza, è un oratore splendido ».

Segue qualche attimo di costernato imbarazzo, e l'ex ammiraglio, fino allora taciturno, sputa fuori il rospo. E' preoccupato della propria riuscita elettorale. Soprattutto è diffidente: prestatosi a dare una mano al MSI, non verrà per caso mal ripagato? L'ex ammiraglio non si fida dei suoi amici fascisti. Non lo dice, naturalmente, ma in tante butta là una frase sul modo come egli viene utilizzato nella campagna elettorale. Insomma, pare domandare: perché parlare a Pescara se non è candidato in Abruzzo

Voti pendolari

Coro di voci: « Ma a Pescara la vogliamo assolutamente. Ammiraglio, lei è forse meglio di Covelli. Non potevamo rinunciarci ».

Birindelli: « Intendiamoci: mi ci hanno mandato, ed ormai sono contento di essere tra voi ». Poi aggiunge, con postuma fierezza militare: « Sono abituato a lavorare, ad agire, io... ».

Delfino (deputato abruzzese del MSI): « Ammiraglio, ma scusi: i pendolari dove me li mette, lei? Qui, in Abruzzo, è pieno di pendolari che ogni giorno vanno a lavorare a Roma. Parlano a Roma del suo discorso fatto qui, il quale, perciò, le porterà dei voti a Roma dove lei e candidato... ».

Birindelli (dubbioso): «Ma quanti saranno, questi pendolari? »

Confusione di voci accavallantisi: « Moltissimi. A bizzeffe » e nella foga di convincere l'ex ammiraglio, pare, ad un certo momento, che tutta Pescara pendoli. Poi, più realisticamente, si arrischiano delle cifre: 5.000, 20.000, 30 mila.

Birindelli: « Ma vanno tutti a Roma? ».

Delfino (con tono definitivo): « Anche a Frascati. Molti vanno a Frascati. E saranno sempre voti suoi ».

Birindelli: « Ma non è più vicina Perugia a Roma? ».

Delfino: « Per carità... Perugia non è una piazza facile... c'è la Regione comunista,

Una signora (spaventata): « Sparano? »

Delfino (irritato): « Ma che sparano! E anche nelle Marche, più su di Ascoli Piceno dove qualche cosa raccogliamo, è meglio non sprecarcisi. Quelle che bisogna sfruttare sono le piazze buone ».

L'ex ammiraglio non è convinto. Spara una frase, che è indirettamente un insulto: « La macchina non la controllo io. Sono nelle vostre mani, e non posso che eseguire quello che mi si comanda. Ma la prossima volta, voglio fare io il manager di me stesso ».

Pranzo euforico

Le signore sono ormai ammutolite L'allegra serata è rovinata. Delfino è premurosamente preoccupato « Dopodomani sarò a Roma; posso parlare della cosa al partito ».

Birindelli insiste, adesso ce l'ha con un certo Mazzoni, che pare l'abbia sfruttato per fare comizi anche in località minori, inutili, secondo l'ex ammiraglio, ai fini della raccolta di voti. Si parla di Procida. Delfino, soccorrendolo, aggiunge: « Ha ragione. Come si può pensare di mandarla a Procida? Noi dobbiamo parlare nelle grandi città. Nei paesi, si manda il federale, uno scagnozzo qualsiasi. Parlerò di questa questione a Roma ».

Uno dei presenti si risente: — « Però in certi paesi bisogna andarci. Tu, Delfino, devi venire a Pescina ».

Delfino — « A Pescina non ci vengo ».

Quello insiste: — « Ma a Pescina si possono prendere dei voti. Nella DC e anche tra le sinistre c'è della disgregazione ».

Delfino (irritato): — « Lasciamo stare Pescina. Non ci vengo ».

Forse per rialzare il morale dell'ex ammiraglio, c'è chi dice che l'altra sera, nel confronto televisivo con Almirante, Malagodi ha perduto almeno mezzo milione di voti

Confusione di voci: — «Ha detto un mucchio di assurdità. Ha confuso l'autarchia con lo Stato corporativo. Un cervello in disfacimento ».

Birindelli si rianima un po' e bofonchia qualcosa che non si riesce a udire. Ma la voce stentorea di un commensale gli fa subito da altoparlante: « Dice bene l'ammiraglio. Il paradiso del liberale: sono morto ma non lo sanno».

Momenti di euforia. Una signora rinvivita: — « Il MSI, cioè voglio dire la destra nazionale, prenderà cinque milioni di voti ».

Delfino: — « Sì, è possibile, però è meglio andarci piano ». Il fissato su Pescina: « Senti Delfino. Tu a Pescina ci devi venire. Se ci si manda uno qualunque non si combina niente. Ci vuole uno del tuo calibro ».

Anche Birindelli si lascia distrarre per un momento dal suo interiore rovello: — «C'è un socialdemocratico che vorrebbe votare per me, ma non se la sente di fare il segno sulla fiamma ».

Delfino: — « E lei, ammiraglio, gli faccia credere che scrivendo solo il suo nome tra le preferenze, non vota per il MSI. Scusate, volevo dire per la destra nazionale. Così lo frega: quello crede di dare solo la preferenza e invece vale anche il voto per la lista ».

Birindelli: — « Anche dai preti ho avuto qualche buon segno. A Caserta, proprio sotto il palco, due preti le mie parole se le bevevano. Un certo don Maurello mi ha mandato un mazzo di fiori con l'impegno di sostenermi. Allo aeroporto di Capodichino il cappellano ha organizzato una riunione per me »

Un altro commensale: «Il prete di Pescasseroli smania. Quasi quasi vorrebbe tenere un comizio per il MSI ».

Delfino: — « E' meglio che si stia buono per il momento. Se no il vescovo lo blocca. Quella è una cartuccia da sparare proprio negli ultimi giorni, quando il vescovo non potrà più metterci riparo ».

Il fissato su Pescina: « Se venisse a Pescina, anche lì un prete si troverebbe... ».

Delfino: — « Ti vuol mettere in testa che io non mi posso sprecare per Pescina. Quante preferenze mi potrebbe dare? Una miseria ».

A sentir parlare di preferenze, l'ex ammiraglio si rincupisce. Il sospetto lo riattanaglia. Chi provvederà ad assicurargli il numero necessario di preferenze, se i ras del MSI devono ciascuno preoccuparsi di curare il proprio orticello?

Birindelli (ripetendosi): — « Mica la controllo io la macchina. Sono gli uomini del partito che la controllano ».

Per Delfino sta diventando una faticaccia: — « Ma che dice? Proprio lei, ammiraglio, può avere paura? No, non voglio dire... Cioè, insomma, ammettiamo che su un milione e mezzo di voti (quanti ne ha presi il MSI nel 1968) la macchina del partito riesca a controllarne duecentomila. E che nessuno di questi vada a lei. Ma tutti gli altri sono voti non controllati, voti d'opinione ».

Birindelli (diffidentissimo): — « Già. Ma mi si dice che basta controllare solo una parte dei voti per determinare le preferenze e quindi la elezione di questo o di quello ».

Delfino (impaziente): «Scusi, ammiraglio. Lei terrà a Roma l'ultimo comizio con Almirante. Tanti voti saranno suoi ».

Birindelli (niente affatto convinto): — « Comunque la prossima volta voglio essere io il manager di me stesso. E poi il comandante Toschi? A lui chi gliela assicura la elezione? ».

Delfino (sul punto di perdere le staffe): — « Al comandante Toschi ci pensi un po' anche lei. Faccia un comizio insieme, e dica per lui qualcosa di più di due parole di presentazione ».

Insomma una serata rovinata. Andiamo a riposare — implora Delfino. E i combattenti dell'anticomunismo si allontanano.

a. pi.

Oggi a Firenze manifestazione per il Vietnam

FIRENZE, 10.

Domani alle ore 18 in piazza Dalmazia, organizzata dal PCI, avrà luogo una grande manifestazione per il Vietnam contro l'imperialismo USA e la NATO. Sarà questo il primo incontro cittadino fra operai, studenti e giovani. Nel corso della manifestazione parleranno il compagno Gianfranco Borghini, segretario della FGCI, il compagno Giovanni Bacciardi, docente universitario e candidato alla Camera per il PCI e la operaia della Confi Fulvia Massini, candidata alla Camera per il PCI.

I compagni della Unitelefilm si stringono intorno a Fausta e Ugo Gregoretti nel doloroso momento che ha visto la scomparsa della loro adorata

VALENTINA